

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Aversa, 28 settembre 2012

Saluto- introduzione

“Io credo in Dio, Padre onnipotente

Eccellenza Reverendissima, Mons. Giovanni D’Ercole, benvenuto tra noi
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi e Seminaristi,
Carissimi consacrati e consacrate nella vita religiosa,
Carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa diocesana di Aversa,

Mi è sempre piaciuto pensare e vivere il Convegno diocesano come una festa, come una festa della Chiesa, un momento di gioia nel ritrovarsi con tutta la comunità ecclesiale a sviluppare la comune consapevolezza di essere chiamati a condividere la fede nel Signore nostro Gesù Cristo riconoscendo in Lui la grazia del Padre, che in Lui ci elegge alla dignità di figli, e ci dona lo Spirito Santo perché nella varietà dei doni e dei carismi, dei caratteri e delle situazioni, ciascuno viva la carità in una forma che è sua propria, personale, e che, tuttavia è comune dono del Signore della vita ai credenti ed all’umanità.

In questa nostra festa accogliamo con grande gioia Mons. Giovanni D’Ercole. Lo accogliamo con gratitudine per aver accolto l’invito a venire a condividere con noi la grandezza del dono della fede, il dono di poter dire *“Io credo in Dio”*.

Sono personalmente convinto che non vi sia altra grandezza per l’uomo che il poter affermare questa totale apertura alla presenza di Dio nell’affermare e vivere nella luce e nella forza della fede. Grazie Mons. Giovanni per essere qui con noi, in fraternità, a testimoniarmi e a condividere con noi la tua fede, la tua esperienza della verità e della presenza di Dio nella tua vita di credente, e di pastore della Chiesa.

Come ogni passaggio “tradizionale” nella vita di una comunità, anche il nostro annuale convegno diocesano, ci offre la possibilità di vivere un momento intenso e fecondo di vita ecclesiale, di spiritualità e di rinnovata consapevolezza e slancio nella missione cui la misericordia del Padre ci chiama a partecipare seguendo la strada del Vangelo, la strada che il Suo Figlio Gesù Cristo ha tracciato per noi e che la presenza dello Spirito Santo ci aiuta e ci guida a percorrere.

Lo scorso anno, nella medesima circostanza, ed era il nostro primo convegno diocesano, vi salutavo ringraziandovi per aver accolto l’invito a partecipare al Convegno, all’inizio del nuovo anno pastorale, e per esservi convenuti con la prontezza e con la disponibilità propria di chi ama il Signore e la sua Santa Chiesa.

Oggi, nel luminoso clima di festa che è il nostro ritrovarci in convegno diocesano, sento di voler ripetere a tutti il ringraziamento e di volervi testimoniare tanta ammirazione per la ricchezza di bene

che ciascuno di voi quotidianamente vive e propone nella comunità. Accogliete la mia fraterna ammirazione e la mia edificazione per la testimonianza di fede, di speranza e di carità che incontro quando, in voi, incontro la mia Chiesa di Aversa. Infatti, ogni volta che vi ascolto e dialogo con voi, o vi incontro nelle parrocchie e nelle altre forme di apostolato, scopro e conosco tanta ricchezza e tanta disponibilità, tanta sensibilità e sollecitudine al bene ed alla comunione fraterna. Certamente, incontro e conosco anche tanta sofferenza e tanta fatica. Ma anche la fatica, a volte perfino il peccato può essere come una fonte di ricchezza e un vero insegnamento di vita. Infatti dietro ogni dolore c'è sempre una sensibilità ed una vita che testimonia attenzione e preoccupazione, desiderio di crescita e tanta fedeltà silenziosa e tenace al bene; e dietro ogni peccato è facile intravedere un desiderio di vita che è come abortito perché si è chiuso sull'egoismo più soffocante e non si è aperto alle dimensioni vere dell'amore che Dio ci ha rivelato. Grazie, fratelli e sorelle, per il condividere il cammino confidandoci i nostri limiti e confessandoci i nostri peccati, per invocare insieme la grazia del Signore. Grazie per l'intensa tensione a vivere seguendo il Cristo, per la testimonianza di adesione all'unità e alla fraternità nella comunione con tutta la Chiesa.

Un ringraziamento particolare sento di voler rivolgere ai confratelli sacerdoti ed ai fratelli e sorelle che sono impegnati negli Uffici Pastorali Diocesani. Grazie di cuore per la testimonianza di serena accoglienza dei cambiamenti che ci sono stati e della fraterna disponibilità a svolgere il proprio servizio anche in ruoli e forme diverse da quanto già vissuto in precedenza.

In particolare il mio ringraziamento per la loro disponibilità e per la grande e fraterna amicizia che mi donano va al Rev. Don Franco Picone, ormai da tre mesi Vicario Generale e al Rev. Mons. Don Paolo Dell'Aversana, Moderatore della Curia, come ai Vicari Episcopali, ai nuovi responsabili del servizio della carità, ed ai Direttori dei diversi Uffici per le feconde iniziative proposte e realizzate. Tra tante, permettetemi di citarne alcune che mi sembrano particolarmente significative. Anzitutto la positiva iniziativa dell'Ufficio Comunicazioni Sociali di dar vita ad una serie di trasmissioni televisive con le quali si è cercato di raggiungere la gente nelle proprie case per offrire un momento di serena ed intensa riflessione sui temi della fede. La fruttuosa collaborazione di diversi uffici pastorali diocesani che ha portato alla celebrazione ecumenica di preghiera per la "salvaguardia del creato" e per il gioioso momento della "festa dei popoli". All'inizio del Convegno dello scorso anno volli salutare particolarmente i giovani con cui avevamo condiviso la bella esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, oggi li ringrazio ancora, insieme con i responsabili dell'Ufficio, per le numerose iniziative di Pastorale giovanile realizzate nel corso di questo anno, nel tentare di incontrare ancora altri giovani, e per avermi fatto compagnia in qualche Bar nelle serate dei nostri "caffè teologici" o "caffè con il Vescovo". Ancora sento di voler esprimere un vivo ringraziamento ai responsabili della Pastorale vocazionale e, direi, particolarmente al Seminario Diocesano per quanto, anche in collaborazione con la Pastorale giovanile e con altri, hanno realizzato per proporre a giovani e a ragazzi e ragazze il dono della vocazione. Grazie per aver fatto sentire, come io desidero, che il Seminario è, e deve essere, il centro della vita diocesana perché ogni attività pastorale, svolta in Seminario richiama a tutti il vivere la propria vocazione. Grazie di cuore al Rettore, ai carissimi animatori, al Dirigente ed ai Docenti della nostra scuola. Ugualmente il ringraziamento si estende all'Ufficio Liturgico per la validità dell'indispensabile servizio nei diversi momenti della vita ecclesiale.

Nel corso di questa estate, come sempre accade, si sono svolti ampi dibattiti sull'unità dei cattolici nell'impegno di dare alla società un contributo efficace per la crescita sociale e civile. Particolarmente interessante è stata la voce di qualcuno (precisamente il Dott. Angelo Scelzo,

Sottosegretario al dicastero pontificio per le comunicazioni sociali) che sulla stampa ha voluto evidenziare come sia già molto vivo il contributo che i cattolici offrono alla crescita umana e civile della comunità nazionale. Infatti, osservava il Dottor Scelzo, è notevole l'impegno e soprattutto la validità della miriade di attività diocesane, parrocchiali, oratoriali che nel tempo estivo raccolgono tanti ragazzi e li impegnano e coinvolgono in momenti intensi e gioiosi, con generosità e creatività di proposte formative, nell'attenzione al bene, al vero ed al bello. In questa feconda attività formativa, tanto ricca di vita quanto povera nei mezzi, si sono spesi ed impegnati, con vero spirito di fraterna carità, tanti volontari in ciascuna delle nostre comunità. Grazie a tutti loro. Come a loro il ringraziamento va ancora ai numerosi catechisti che, aiutati dall'Ufficio catechistico diocesano, servono le comunità parrocchiali nel diffondere l'annuncio del regno di Dio.

Non posso inoltre non ringraziare i confratelli sacerdoti e le comunità dell'intera Forania di Caivano per l'impegno di preghiera, di riflessione e di sensibilizzazione che hanno svolto in questi mesi nel richiamare l'attenzione di tutti sul drammatico problema dei roghi tossici, ovvero del sistematico incendio di rifiuti industriali, abbandonati nelle nostre campagne e lungo le nostre strade, che sprigionando nubi di fumi tossici continuano ad essere un'immane causa di sofferenza per la nostra gente. Nell'azione sviluppata su questo argomento, oltre i risultati che ci aspettiamo positivi per la vita e la salute, credo sia possibile intravedere un fecondo e corretto modo di essere uniti dei cristiani nel rapporto con la società civile e con i responsabili della politica del territorio.

Sinceramente potrei proseguire nei ringraziamenti per tanto di fede e di bontà vissuto quotidianamente nelle nostre comunità. Vorrei, però, che in questo mio ringraziamento a tutta la nostra Chiesa locale si potesse leggere la stima fraterna che sento verso ciascuno di voi ed il desiderio sincero di essere partecipe sempre di tutto il bene che ciascuno sente di poter vivere in docile disponibilità allo Spirito di Dio. Certamente non mancano difficoltà e contraddizioni, limiti e tensioni. Ma il saper guardare con stima e fiducia al bene che ogni fratello e sorella, nel nome del Signore, cercano di vivere e di sviluppare nella vita della Chiesa, è davvero sentire di poter essere immersi in una comunione di fraternità, in una comune partecipazione alla vocazione alla vita che ci incoraggia e ci sostiene.

Il nuovo anno pastorale “Anno della fede”

Nello scorso anno pastorale, con il desiderio di coltivare anzitutto in noi stessi e nel nostro essere Chiesa l'educarci “*alla vita buona del Vangelo*”, abbiamo sviluppato un percorso di educazione alla fede come educazione all'ascolto della presenza di Dio nella storia, nella nostra storia, quindi in tutti gli ambiti ed i momenti della nostra vita personale e comunitaria. Questo percorso aveva l'obiettivo di educarci, ovvero di dare forma concreta alla nostra vita di fede, di fare in modo che la nostra vita fosse realmente pervasa dalla presenza del Signore Gesù, illuminata da una vera e totale disponibilità ad accogliere il suo invito: “*Seguimi*”. Abbiamo, così, potuto nuovamente scoprire che educarci a vivere alla presenza del Signore è sentire che, in ogni situazione della storia, Dio chiama il suo popolo ad alzare lo sguardo verso la terra promessa, a camminare seguendo Lui che è la vita.

Ben sapendo che per noi, più abituati a gridare i nostri bisogni o le nostre pretese, non è facile mettersi in ascolto, sentire la presenza di Dio, abbiamo sentito, ed ancora sentiamo, la necessità di lasciarci educare dalla Parola di Dio, di lasciarci guidare dalla Sua presenza nella concretezza della nostra vita quotidiana, ovvero nei cinque ambiti, ormai classici, del lavoro e della festa, dell'affettività e della fragilità, della tradizione e della cittadinanza.

Nello scorso anno, abbiamo desiderato e cercato di imparare a vivere la nostra fede affidandoci al Divino Maestro, che, come poi dissero i due Discepoli di Emmaus, *“lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32). “Lungo la via...”. Come i Discepoli di Emmaus, dovremo imparare a guardare le nostre realtà quotidiane come il luogo in cui, aldilà delle nostre limitate vedute, risuona la voce del nostro Dio che chiama noi, chiama l’umanità alla pienezza del bene, all’essere sempre partecipi della sua carità.

L’anno pastorale che ci apprestiamo ad iniziare, voluto dal Santo Padre Benedetto XVI come *“Anno della fede”* è, così, come in naturale continuità con quanto abbiamo curato nell’anno precedente, e, in comunione con l’universalità della Chiesa cattolica, sentiamo di essere chiamati ad *“un’autentica e rinnovata conversione al Signore unico Salvatore del mondo”* (Porta fidei 6).

Abbiamo tutti consapevolezza della sollecitudine pastorale del Santo Padre Benedetto XVI e della sua sapiente capacità di riconoscere le ricchezze ed anche i limiti del vivere dell’umanità e del popolo dei credenti in questo momento della storia. Tutti abbiamo la consapevolezza che il Santo Padre riconosce la debolezza del “credere” dei cristiani di questo tempo e ci invita a vivere con intensità la fede nella presenza del Signore ed a mettere la fede in Lui a fondamento di tutto il nostro vivere. Egli stesso lo ricorda nel Motu proprio “Porta fidei” quando dice: *“Fin dall’inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l’esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo... Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare la fede come un presupposto ovvio del vivere comune”* (Porta fidei 2).

E’ qui la difficoltà del nostro vivere da cristiani, o forse lo è stata in ogni tempo: il pensare la fede come un dato ovvio, il perdere la fede nell’ovvietà di pensieri che sono ritenuti tanto sicuramente acquisiti da confonderli con ciò che può essere naturale e non più investigabile, non più centro della ricerca, del pensiero e del sentimento. Nell’attenta lettura che il Papa fa della nostra storia si intravede come una terribile conseguenza il rischio di confondere la luminosità della fede con le limitate visioni dell’umanità, di coinvolgere la giustizia di Dio nelle incerte contraddizioni dei giudizi umani, la potenza, sempre creatrice della carità, con le ristrette dimensioni delle nostre opportunità. E’ qui la causa del non essere, come discepoli del Cristo, *“sale della terra e luce del mondo”*.

Mi tornano in mente le intense parole che ancora Papa Benedetto XVI pronunciò a Sydney in occasione della XXIII G.M.G. Illustrando ai giovani la grandezza del dono della fede, Egli la descrisse *“solida ed insieme aperta, consistente ed insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda”*.

Sono termini che meriterebbero ampia riflessione. Certo, il Papa avverte l’esigenza che la comunità cristiana abbia consapevolezza che la salvezza non viene dalle forme in cui ci si potrà riconoscere o caratterizzare, non viene nemmeno dalla definizione di una modalità di appartenenza né dall’aggrapparsi a consuetudini ritenute solide e quasi immutabili. Il Papa vuole che la comunità cristiana riprenda coscienza che è il “credere” in Cristo alla maniera degli Apostoli che lasciarono tutto per seguire la sua chiamata, che è l’essere con Maria SS. disponibili solo alla volontà di Dio, che è l’essere come tutti i nostri Santi pronti a cambiare ogni forma del nostro stile di vita e delle nostre sicurezze, che è la fede, solo la fede nel Cristo Signore a metterci sulla via della salvezza.

In questo tempo di faticosa ricerca di nuovi equilibri e di tensioni a volte pesanti per la vita della stessa comunione ecclesiale, può sembrare difficile conciliare la solida consistenza della verità

conosciuta e proclamata dalla Chiesa con l'attenzione al dialogo con questo mondo segnato da situazioni e da atteggiamenti fluttuanti nella provvisorietà e nell'incertezza di ogni valore del vivere. *L'ampiezza, la vasta visione della nostra fede*, come insegna il Papa, può coniugare fermezza nella verità e apertura alla ricerca, fedeltà e tensione dinamica al dialogo. Gesù usò l'analogia del seme che non perde la verità e l'identità del suo essere quando incontra la terra fino a morire in essa perché ne nascano nuovi ed abbondanti frutti di vita.

Invochiamo lo Spirito Santo: è Lui che sempre *"guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero"*.

Nel cammino di questo anno della fede, come Chiesa diocesana, ci impegneremo a rileggere, rivedere e riannunziare il Simbolo della fede, il "Credo".

Come già potete vedere nel programma proposto, lo faremo in quattro momenti, come in un'ideale sviluppo nel tempo di questo convegno, come il vivere il convegno in quattro momenti distinti secondo gli articoli del Credo.

Ci saranno, poi, e, come sempre, mi auguro siano numerose e feconde, tante altre iniziative, diocesane e parrocchiali, di gruppi, di associazioni e di movimenti ecclesiali.

Il Signore ci benedica tutti. A tutti auguro di vivere questo anno quasi come un giubileo, come un tempo di grazia, come dice il Papa per *"... una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede"* (Porta fidei 7).